

Commento alla lettura quotidiana

Seconda lettera a Timoteo

2 Timoteo 1,1-18

Al figlio amato Timoteo, Paolo dona grazia, misericordia, pace da parte di Dio Padre e da Cristo Gesù il Signore nostro (2).

La fede vera, in Timoteo, è nata dalla maternità spirituale della nonna e della mamma: è questa la vera “guida” accreditata alla donna nella sua casa. La fede poi, per non diventare una finta, va custodita. E allora “ravviva il dono che è in te” (6). Fa in modo che si trasformi in testimonianza, cioè in lotta sofferta per il vangelo (7-8). Tutto poi è frutto della grazia che Dio ci ha donato in Cristo Gesù, il quale “ha tolto forza alla morte e ha fatto splendere la vita e l’immortalità per mezzo del vangelo” (10). Fa che la tua vita abbia a modello queste “sane e sananti parole”. Conservale vive attraverso la fede e l’amore che Cristo Gesù ti dona. Lo Spirito Santo che abita in noi custodirà questo “buono/bello deposito” (13-14).

Conceda il Signore misericordia alla famiglia di Onesiforo. Egli è personalmente venuto a Roma e mi ha confortato nella mia prigionia (16-18).

2 Timoteo 2,1-13

Timoteo deve attingere forza nella grazia che è in Cristo Gesù (1) e deve “affidare in deposito” ad altre persone fidate quanto ha appreso da Paolo (2). Nella chiesa ci vuole sempre qualcuno che sappia “insegnare” attingendo dal deposito apostolico.

Sei un “buon/bel soldato di Cristo” (3), sei come un atleta (5): impara a soffrire con me e cerca di piacere a Cristo che ti ha “arruolato” (4). La tua vita è unita alla vita di Cristo: nel mistero della sua morte e risurrezione. Sii perseverante e paziente. Non rinnegarlo e non mancare di fede in lui (11-13). Se sei fedele a Cristo con la tua testimonianza, avrai da soffrire, forse ti legheranno (come è avvenuto a me), ma la parola di Dio correrà ancora di più, perché nessuno la può legare (8-9).

2 Timoteo 2,14-26

C’è un “ascolto” che dà salvezza. C’è un ascolto che porta all’empietà e alla perdizione. Questo secondo caso si dà quando lasciamo spazio alle inutili discussioni e alle polemiche banali (14). Tu invece dispensa rettamente la parola della verità (15). Alcuni si sono allontanati da essa affermando che la risurrezione è già avvenuta in noi (18). Questi tali riducono l’opera di Dio (risurrezione) al nostro sforzo orgoglioso di mantenersi puri dalle cose di questo mondo (matrimonio e alcuni cibi). Non fa meraviglia che esistano persone così nella chiesa. In una casa ci sono vasi nobili e meno nobili! Persegui la giustizia, la fede, l’amore, la pace (22). Non devi amare le contese, piuttosto devi essere capace di “insegnare” mirando alla conversione di chi ti ascolta. Lo farai per la via della mitezza: è Dio infatti che converte! (25).

2 Timoteo 3,1-16

Gli ultimi giorni, cioè questi nostri giorni, sono “momenti difficili” (1). Gli uomini distolgono il loro amore da Dio e da ciò che è bene, per volgerlo a se stessi e ai piaceri (2-4). Tutto questo è nascosto sotto la parvenza della “pietà” (si fanno passare come “brave persone”). In realtà sono lontani da Dio (5). A questi tali appartengono alcuni (membri della comunità?) che si presentano come apostoli itineranti. Accalappiano donne smaniose di novità, incapaci però di giungere alla conoscenza della verità (7), così come i loro “maestri”, fuori ormai dalla fede (8).

Timoteo, invece, è chiamato a seguire il vero apostolo (che è Paolo) nella via della sofferenza, dell’amore e della fede (10-13). Il vero apostolo è un perseguitato! (12). Timoteo è chiamato anche a stare saldo in quello che ha imparato. C’è una cattiva trasmissione e c’è una buona trasmissione. Timoteo è nato da un’ottima “scuola”: persone “fidate” perché fondate sulla Sacra Scrittura! Se

Timoteo vuole giungere alla “perfezione”, essere cioè “uomo di Dio”, per la via della fede in Cristo Gesù deve mettersi alla scuola della Scrittura. Essa soltanto, perché viene dallo Spirito, lo istruirà, lo cambierà e lo educerà a compiere ogni opera buona (16).

2 Timoteo 4,1-8

Il “giudizio” di Cristo Gesù, la sua manifestazione, il suo regno sono già in atto e presenti nella storia (1). Per questo, o Timoteo, annunzia la parola di Dio, insisti comunque con ogni magnanimità e dottrina (2). Questo è il “momento” nel quale non si sopporta la “sana dottrina”, ma si va dietro a maestri prefabbricati dalle nostre voglie (3). Piacciono di più le favole o i miti, che “l’ascolto della verità” (4). Tu, vai avanti e dà l’annunzio sempre e comunque: questo è il tuo servizio. Lo compirai nella sofferenza (5).

Io, la mia vita l’ho già data! Ho lottato secondo il disegno di Dio, ho terminato la corsa, ho conservato al fede (7). Non mi chiedo quali risultati ho ottenuto. Soltanto, è già pronta per me, e per quanti hanno amato il vangelo, la “corona di giustizia”, cioè la salvezza. Il Signore me la consegnerà nell’ultimo giorno (8). A significare che il sigillo della salvezza è sempre un dono.

2 Timoteo 4,9-22

I ricordi personali rivelano, come sempre, la vita delle comunità (vedi i tanti nomi e le più svariate situazioni). Paolo è solo (10), è povero, privo del “mantello” che aveva lasciato in pegno a Efeso (cfr Es 22,26). E’ come Cristo nell’ora della sua passione: “Tutti mi hanno abbandonato” (16). Ma come Cristo, anch’egli perdona. Gli sarà di conforto la venuta di Timoteo (9). Gli sarà di aiuto nel ministero la venuta di Marco (11). Soprattutto aspetta i libri e “le pergamene”, cioè le Scritture (13). Nella sua sofferenza e nella sua prigionia, Paolo vede dipanarsi il disegno di Dio: il vangelo è diffuso “tra tutti i popoli” (17). Termina dicendo: Ho fiducia di essere liberato, come sempre, “da ogni opera cattiva” (18). Chi lo libererà? Non gli uomini, ma il Signore. Come sarà liberato? Col dono della morte, che dischiude pienamente il regno celeste? (18).

Un’ultima raccomandazione toccante: “Affrettati a venire prima dell’inverno” (21). Il Signore è con te. La grazia è con tutti (22).